

Gigi Marcucci

**KIRKUK** L'altoparlante alterna musica americana e curda. «I just want to say I love you» di Stevie Wonder precede un ritmo indiano di cimbali, che a sua volta sfuma nella voce di Whitney Houston. Le note diventate famose con il film «The body guard» intrattengono un pubblico prevalentemente maschile che indossa copricapo e *sciarwal*, i larghissimi pantaloni curdi, e decine di ex poliziotti iracheni che ora fanno la fila per ottenere un posto di lavoro e uno stipendio dalla nuova amministrazione americana. L'effetto è surreale. Si festeggia la fine della guerra e, sulla porta del governatorato di Kirkuk, un sorridente ufficiale americano della 173ª divisione aerotrasportata accoglie con una stretta di mano gli impiegati che tornano al lavoro. «Potete vedere che stiamo cercando di aiutare questa gente. Qui non c'è elettricità, dobbiamo restaurare acqua e gas, ma soprattutto cerchiamo di evitare che le differenti fazioni etniche si attacchino tra di loro», spiega il colonnello Mayville. Kirkuk, 350 chilometri a nord di Baghdad, prima ancora che una città è un rebus. Metà della popolazione è curda, l'altra metà è composta da turcomanni, assiro-caldei e arabi. Prima di essere abbattuto, il regime di Saddam aveva proceduto all'arabizzazione forzata della città petrolifera. Ancora a giugno, venivano espulse 15-20 famiglie curde ogni settimana. Quelli che rimanevano non potevano ricoprire incarichi pubblici né possedere case, ai figli doveva dare nomi arabi. Almeno 1000 villaggi della provincia sono stati distrutti, le popolazioni sono state deportate verso le città curde di Sulaimaniya, Rania, Chanchamal e ora sperano nella ricostruzione.

Nonostante tutto questo, Kirkuk è una città viva, dove si può circolare la sera e fare acquisti in un *suq* sterminato, dove la merce non sembra mancare. La realtà di Baghdad, in preda all'anarchia e ai saccheggi, sembra lontana. Le strade della città curda sono controllate da vigili arrivati da Sulaimaniya, pattugliate da gruppi misti di soldati americani e poliziotti arrivati dalle prin-

“ Qui metà della popolazione è curda l'altra metà composta da turcomanni, assiro-caldei e arabi. Nonostante le diverse fazioni non ci sono forti tensioni



Si può circolare senza paura e quasi tutti i negozi sono aperti ma non c'è elettricità e manca ancora l'acqua. Gli americani: la situazione qui è migliore che altrove ”

# Kirkuk, finita l'era dell'arabizzazione forzata

A differenza di Baghdad, dove regna il caos, la città del nord conquista una quasi normalità

Bancari preparano gli stipendi per gli impiegati di una compagnia petrolifera a Kirkuk



cipali città curde e mescolati ad agenti del regime. I peshmerga, i guerriglieri curdi, ufficialmente non sono mai entrati in città. Si sono limitati a conquistare i pozzi di petrolio e a consegnarli agli americani. In realtà la loro è una presenza discreta, ma percepibile. Nella sera del Puk, il Partito curdo di unità patriottica, ad esempio, incontriamo Cag Mant Rashid, comandante dei peshmerga di Chanchamal, che a giugno ci aveva mostrato i carri di Saddam già in posizione per la guerra.

Da quando a Kirkuk è finita la guerra, i rappresentanti della comunità si incontrano e si scontrano

due volte la settimana in interminabili sedute che si svolgono sotto la supervisione dell'arbitro-controllore americano. Bush ha detto che l'America si prenderà tutto il tempo necessario per sorvegliare la transizione verso libere elezioni. Nel nord dell'Iraq la democrazia muove i primi passi all'ombra dei fucili d'assalto impugnati dai paracadutisti. «Volete esportare il modello di Kirkuk nel resto dell'Iraq?», chiediamo al colonnello Mayville. «Non me la sentirei di fare una affermazione così impegnativa. Certo qui siamo molto più avanti che altrove», risponde l'ufficiale.

Ma i problemi ovviamente non

mancano. Pochi giorni fa qualcuno ha lanciato una bomba a mano tra la gente del mercato, dove termina il ponte che collega la centralissima Shakama Komari (via della Repubblica in lingua curda) al cuore del suq. Cercavano la strage, sono riusciti a uccidere una sola persona. L'attentato è stato attribuito a ex militanti del partito unico Baath, la lunga mano con cui Saddam Hussein ha oppresso l'Iraq per quasi tre decenni. I nostalgici del regime, scomparsi sotto l'urto dell'attacco angloamericano, si starebbero organizzando per una guerra a bassa intensità. Lo dimostrano i posti di blocco incontrati a Tikrit, città nata-

le del Rais un centinaio di chilometri a sud di Kirkuk, dove 20 militanti baathisti sono stati sorpresi in una casa piena di armi. Ne è nato uno scontro a fuoco, un iracheno è rimasto sul terreno, gli altri sono stati arrestati. A una sorta di ingegneria clandestina sembra ispirarsi invece la Turchia: una settimana fa avrebbe spedito in zona militare delle forze speciali travestite da esponenti di organizzazioni umanitarie. In mezzo a forniture mediche avrebbero nascosto visori notturni, giubbotti antiproiettile, mitra americani M4. Secondo le autorità americane avrebbero dovuto svolgere il ruolo di agenti provocatori.

## Pena di morte Governo italiano proporrà moratoria

Il governo italiano si è detto disponibile ad avanzare una proposta di moratoria delle esecuzioni capitali alla prossima Assemblea Generale delle Nazioni Unite. L'annuncio è stato fatto stasera dal Vice Presidente del Consiglio Gianfranco Fini nel corso dell'incontro a Palazzo Chigi con l'ex Governatore dell'Illinois George Ryan, il Presidente dell'Associazione 11 Settembre Potito Salatto e il Segretario di Nessuno tocchi Caino Sergio D'Elia. Dopo aver ricordato che il governo italiano è stato il primo, già nel '94, a proporre in sede Onu una sospensione della pena di morte con una risoluzione che fu battuta per pochi voti, Gianfranco Fini ha ribadito che la proposta è quella della moratoria, non dell'abolizione della pena di morte, «perché la moratoria - ha spiegato Fini - è il modo corretto di porre la questione, cioè evitando scontri di civiltà o contrapposizioni sul piano etico, politico o religioso».

Kirkuk, uno dei principali centri petroliferi dell'Iraq, è al centro di tensioni locali e internazionali e poggia per il momento il suo equilibrio sulla suddivisione della rappresentanza in quote uguali del 25%. Così ad esempio la minoranza caldea, circa 10.000 abitanti su un milione, può contare sullo stesso numero di seggi della maggioranza curda. «Tra le diverse religioni le relazioni sono buone, migliori credo che nel resto dell'Iraq, anche se naturalmente non preghiamo insieme», spiega il vescovo di Kirkuk, Andraus Sanah. Per l'alto prelato, i

problemi principali sono altri, a cominciare dalla svalutazione del denaro. «Anche quando qualcuno guadagna 100.000 dinari, in realtà porta a casa poco meno di 50 dollari», spiega Sanah. Nella scuola elementare del quartiere Inam Kassim, a maggioranza sciita, il bidello mostra una banconota da 10.000 dinari con cui gli è stato liquidato lo stipendio. È denaro fresco, ma chi lo cambia al mercato deve mettere in conto una perdita secca del 25%, perché le nuove banconote non vengono riconosciute dai gestori degli exchange improvvisati per strada, su sedie e tavolini. Pensate a cosa succede allo stipendio di una maestra con 27 anni di anzianità: 150 mila dinari, l'equivalente cioè 125 dollari al mese, in qualche caso ridotti del 30%. «Qui il problema non sono i turcomanni, gli arabi o i curdi. Noi non riusciamo a fare la spesa, questo è il problema», ci spiega l'insegnante.

Tra gli ex impiegati governativi che ora bussano alla porta degli americani, ci sono molti funzionari fino a poco tempo fa fedeli al regime di Saddam, ex iscritti al partito Baath. Il fenomeno non è inedito, qualcosa del genere accadeva anche in Italia, quando, dopo la liberazione, gli ex agenti dell'Ovra si trasformavano in commissari di pubblica sicurezza. Ma la popolazione, profondamente segnata da anni di pulizia etnica, non gradisce il ritorno delle stesse facce. I primi a dirlo chiaramente sono gli studenti dell'Istituto tecnico di Kirkuk, che scendono in piazza per chiedere l'allontanamento del presidente e del segretario, due fedelissimi di Saddam. Anche questa è democrazia.

# LANCIA

INIZIATIVE SPECIALI



L'unico vostro pensiero sarà la scelta del colore.

Fino al 31 maggio potete avere Lancia Y Elephantino Blu con

- un risparmio di € 1000
- un finanziamento\* in 36 mesi senza anticipo a tasso zero e senza maxi rata finale
- 2 anni di polizza furto e incendio\*\* compresi nel prezzo.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

Lancia Y: consumi da 5,7 a 6,0 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO<sub>2</sub>: da 136 a 141 g/km



\*ESEMPIO DI FINANZIAMENTO RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V. PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA € 9390,00 - DURATA 36 MESI - 36 RATE DA € 260,83. SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 0% - TAEG 1,05%. SALVO APPROVAZIONE SAVER. \*\*POLIZZA ABBINATA AL SISTEMA DI SICUREZZA PROTECT ICAR. IDENTIFICAZIONE DEL VEICOLO ATTRAVERSO L'INCISIONE DEI CODICI IDENTIFICATIVI SUI CRISTALLI - ULTERIORI INFORMAZIONI PRESSO LE CONCESSIONARIE LANCIA. L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

www.buy@lancia.com